Ancora resistenze sui contratti

Trentamila parastatali e comunali a Roma: «Fanfani ci riduce così»

Da quattordici mesi senza contratto - Ieri chiusi enti e amministrazioni locali - «Balletto» di rinvii e spese clientelari e incontrollate

ROMA — I parastatali e i lavoratori degli enti locali sono tornati nelle vie della capitale. Erano anni che non scendevano in piazza. Ieri lo hanno fatto di nuovo e «alla grande», come ha detto Franco Marini a conclusione della manifestazione. Quanti erano? Tanti. Trentamila, stimano le organizzazioni sindacali. Ma forse anche qualche migliaio in più. Nel corteo da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli ha sfilato, si può dire, tutta l'Italia degli enti pubblici. Nomi di regioni e città, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, da Alessandria a Trapani e una selva di sigle: Inps, Inail, Aci, Cri, Inpdai, Coni, Enit, e via di seguito. E insieme gli impiegati capitolini, quelli della Regione Lazio, i vigili urbani.

Insomma una grande giornata di lotta che in tutto il Paese ha portato alla chiusura pressoché totale di tutti gli uffici degli enti, dei servizi comunali, di quelli provinciali e regionali. E nella capitale la voce e la volontà di queste due categorie, complessivamente di oltre settecentomila lavoratori. Non sono mancati nel corteo gli slogans coloriti e anche irriverenti all'indirizzo di Amintore Fanfani. Ma su tutti ne prevaleva uno, ritmato, sillabato, quasi ossessivo: «con-trat-to, contrat-to». E gridato a piena gola. Sicuramente lo si è sentito anche a Palazzo Chigi e a Palazzo Vidoni.

Una manifestazione e uno sciopero combattivi quanto corretti, un esempio — ha ricordato Marini — anche «per quelle categorie che presumono di portare avanti le loro rivendicazioni ignorando o calpestando i bisogni primari della gente». Una giornata di battaglia sindacale che (per quanto riguarda i parastatali) ha accomunato tutti, i lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil e quelli organizzati nei sindacati autonomi, gli operai, gli impiegati e i dirigenti, in un fronte unitario che non ha precedenti («L'unità non deve finire il 1° marzo», ammoniva uno dei tanti cartelli).

I contratti del pubblico impiego sono scaduti da 14 mesi. Per il parastato la trattativa si è aperta formalmente oltre otto mesi fa. Ma siamo ancora al punto di partenza. Per gli enti locali a tre mesi dall'avvio ufficiale del negoziato si continua ad assistere a quello che Marini ha definito un «inverecondo balletto» di rinvii e ancora non si è cominciato a trattare.

La stagione contrattuale — ha detto Aldo Giunti, segretario generale della Funzione pubblica Cgil — «rivela uno stato delle relazioni sindacali tra le parti, deteriorato, grave, preoccupante. Le controparti pubbliche — governo, enti, autonomie locali, regioni — agiscono in modo del tutto scollato fra loro, compiono atti che scardinano la validità e i contenuti della contrattazione. Materie economiche e normative che riguardano fasce anche ampie di lavoratori vengono regolate fuori da ogni contrattazione». Di fatto — ha detto Marini — continua da parte delle amministrazioni centrali e locali la «pratica delle spese clientelari, incontrollate, non contrattate con il sindacato».

Il ministro del Tesoro, Goria, prospettando lo sfondamento del «tetto» dei 75 mila miliardi del deficit dello Stato ha detto che ciò lo si deve soprattutto alla «incontrollabilità» della spesa pubblica. Fare i contratti e subito è un modo efficace — ha ricordato Giunti — per effettuare questo controllo. Ma i contratti non si fanno. In compenso però il governo è rapido e sollecito nel prendere provvedimenti che rendono incontrollabili i flussi di spesa. E così a tutto il personale dei ruoli penitenziari del ministero della Giustizia si assegnano indennità che vanno dalle 215 alle 570 mila lire mensili, al personale militare dello Stato si attribuiscono altre indennità per complessivi 92 miliardi nell'82, 360 miliardi quest'anno, oltre settecento miliardi l'anno prossimo. Non c'è contraddizione fra i due atteggiamenti, sono una precisa scelta politica, nefasta e inaccettabile, che deve essere sconfitta.

Ilio Gioffredi

ROMA — Simpatica e spiritosa «rappresentazione» della fine dei pubblici dipendenti se il governo continuerà a negare loro i contratti

Un piano chimico arrangiato: e le scelte operative?

De Michelis non si è presentato all'incontro con i sindacati e le Regioni - Motivata preoccupazione per gli impianti del Sud

ROMA — Doveva essere quella di ieri la grande giornata della chimica. De Michelis — come aveva promesso — avrebbe dovuto varare il piano. Ma quello che è stato presentato ieri (non da De Michelis che non è andato agli incontri con i sindacati e con i rappresentanti delle Regioni) è davvero il piano chimico atteso da anni? È stato consegnato un documento dove però «mancano i presupposti politici e finanziari — come ha fatto notare l'assessore all'industria dell'Umbria, Alberto Provantini — del programma». Si tratta insomma, secondo i primi commenti, di una sorta di piano a metà, presentato sì allo scadere del tempo, ma che appare molto deficiente proprio dal punto di vista degli impegni concreti.

La nota consegnata alla FULC è stata giudicata dal sindacato ben lontana da un vero e proprio piano. Anzi, il documento ricevuto è considerato carente e in molte parti ambiguo.

Le organizzazioni sindacali, nel corso dell'incontro di ieri mattina al ministero, hanno insistito in modo particolare sulla necessità di avere in tempi rapidi un programma di interventi per Brindisi, Priolo, Gela e la Sardegna. In questi grandi complessi devono essere fatti investimenti per la produzione degli «intermedi»: ossido di etilene (Priolo e Ferrara), acrinonitrile (Brindisi, Gela e Sardegna). Il ministero delle PPSS, però, ieri seppur sollecitato dal sindacato, non ha preso alcun impegno preciso. Solo qualche assicurazione per il futuro dello stabilimento di Ferrara.

Quanto ai programmi per i settori delle fibre, dei fertilizzanti e della detergenza, anche su questo solo indicazioni vaghe e molte ambiguità.

«Restano aperte — osserva Neno Coldagelli, segretario nazionale della Fulc — tutte le questioni che avevano già sollevato parecchi mesi fa. Non c'è alcuna certezza in più». Per questi tre settori sono, comunque, previsti nuovi incontri a breve scadenza.

Le organizzazioni sindacali hanno espresso, ieri, il loro allarme per i ritardi del governo e hanno chiesto che venga presentato quanto prima un piano per la chimica. Altrimenti — questo il rischio più grave — potrebbero esserci nuove negative conseguenze per gli assetti produttivi e l'occupazione nell'intero Mezzogiorno.

Reviglio annuncia un «libro bianco»

ROMA — Non è stata soltanto cerimonia, l'insediamento del prof. Franco Reviglio al vertice dell'ENI, presente il ministro De Michelis. Il nuovo presidente dell'ente chimico ha infatti annunciato la presentazione di un «libro bianco», in tempi ravvicinati, precisando che sarà «uno strumento di conoscenza e di riflessione ma anche di definizione delle strategie operative».

Sull'insediamento hanno pesato le vicende dei mesi scorsi, con la defenestrazione del prof. Colombo e le polemiche su Di Donna. Un'esperienza «pesante», l'ha definita il ministro delle Partecipazioni statali, il quale ha poi parlato della necessità di restituire al management del gruppo «autonomia, serenità di azione e certezza di prospettive». Ha evitato, però, di misurarsi con le cause delle tensioni interne, a cominciare da quelle relative alle nomine. Reviglio, nel suo breve discorso, ha sollecitato l'apporto dei dirigenti e dei lavoratori del gruppo «per ricondurre l'ENI a chiarezza di obiettivi e a positività dei risultati».

Brevi

La DC: nuovi metodi per le nomine negli enti

ROMA — Sarà pronta alla fine di marzo la proposta di legge democristiana che indica nuovi criteri per le nomine bancarie e ai vertici degli enti pubblici. Ne ha dato notizia ieri il capogruppo dc alla Camera Gerardo Bianco

Forse il 14 marzo diminuirà il gasolio

ROMA — Nel corso della prossima settimana potrebbe diminuire di 15-16 lire il gasolio per auto. Secondo le rilevazioni della CEE il prezzo praticato in Italia è, infatti, superiore alla media dei prezzi europei

Rinnovato il contratto alla Volkswagen

BONN — Dopo 12 ore di trattativa la direzione della Volkswagen e il sindacato, hanno firmato l'accordo per il rinnovo del contratto dei 118 mila lavoratori del gruppo. L'intesa prevede un aumento salariale del 4%

La CNA chiede la riforma dell'Artigiancassa

ROMA — Nel corso di un convegno svoltosi ieri a Roma, la CNA ha chiesto la riforma della Artigiancassa. Occorre — è stato detto — eliminare tutte quelle caratteristiche di ente assistenziale finanziato dallo Stato.

Quasi zero la crescita dei prezzi in Germania

BONN — L'ascesa dei prezzi s'è ulteriormente rallentata a febbraio in Germania. Il tasso d'aumento del costo della vita negli ultimi dodici mesi è retrocesso al 3,7 per cento dal 3,9 registrato alla fine di gennaio 1983.

I siderurgici USA decidono riduzioni dei salari

PITTSBURGH — Si è conclusa con un nuovo contratto, che riduce temporaneamente le retribuzioni di circa il 9%, la vertenza dei siderurgici statunitensi. Il nuovo contratto si traduce in una perdita di 1,25 dollari rispetto alla precedente retribuzione oraria media della categoria. Le sette maggiori imprese del settore si sono impegnate a reinvestire i relativi risparmi in attività siderurgiche

Con Federmeccanica è già braccio di ferro

Gli industriali hanno riproposto pari pari la vecchia polemica sul costo del lavoro - Spirito di rivincita anche nella Federtessile che oggi comincia il negoziato - Salario e orario i punti controversi anche per i chimici - Olivieri e Vigevani a confronto

MILANO — Dopo due giorni di contatti con la controparte — i primi dopo 14 mesi di blocco totale delle comunicazioni — la segreteria nazionale della FLM ha riferito ieri pomeriggio in una sala della Camera del lavoro di Milano ai resto della delegazioni impegnata nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

«Non sperate in una conclusione facile» hanno detto in sostanza i segretari della FLM: la Federmeccanica si è presentata al confronto riproponendo pari pari la vecchia polemica sul costo del lavoro, dimostrando di non avere nessuna intenzione di giungere rapidamente alla definizione di un equo contratto. Si profilano quindi tutte le condizioni per un braccio di ferro molto duro.

«Aprendo formalmente la trattativa — ci ha detto il compagno Pio Galli, segretario generale della Fiom — la Federmeccanica ha affrontato i temi del salario, dell'orario e della flessibilità, mostrando di voler perseguire due obiettivi: da una parte rinegoziare al ribasso l'accordo Scotti; dall'altro svuotare di ogni contenuto la nostra piattaforma». Queste due prime riunioni tra le parti (riunioni ristrette, al livello della segreteria) sono servite — per usare un'espressione di Pio Galli — per «scandagliare le reciproche posizioni».

E il risultato dello «scandaglio» è quel che si è detto all'inizio. La trattativa, ad ogni modo, non è interrotta: le nuove sedute sono convocate a Roma mercoledì, giovedì e venerdì della settimana prossima. Il 10 e l'11 marzo prossimi il Direttivo della FLM valuterà i risultati raggiunti e trarrà le debite conclusioni.

Anche altre grandi categoria dell'industria giungono intanto a una stretta sui contratti. Ieri mattina si sono viste delegazioni ristretto della Fulc e dell'Aschimici, presso la sede della Confindustria a Roma, per verificare le condizioni di uno sbocco positivo della vertenza. Restano da superare, per i chimici privati, gli scogli del salario e dell'orario di lavoro. La trattativa dovrebbe riprendere in seduta plenaria nei prossimi giorni.

Sempre in sede di riunione ristretta, invece, cominceranno oggi a Milano i contatti tra la Federtessile e la Fulta. Anche in questo caso pesano sul negoziato le resistenze furiose dei dirigenti della Federtessile, che si oppongono in sostanza all'applicazione di tutti i punti dell'intesa del 22 gennaio in qualche modo sfavorevoli agli imprenditori. Anche ieri il presidente della Federtessile, Mario Boselli, ha approfittato di un salone fieristico a Milano per calcare l'accento sulla necessità di contenere il costo del lavoro; un costo che non deve essere poi così proibitivo, se il settore tessile e abbigliamento è riuscito a realizzare nel solo '82 un attivo nella bilancia commerciale di ben 7400 miliardi.

La verità è che prevale ancora, in buona parte degli ambienti confindustriali, un irrealistico spirito di rivincita nei confronti del sindacato. Di qui il rilancio delle lotte deciso in queste ore in diverse zone del Paese. Ieri mattina oltre diecimila lavoratori hanno partecipato a Mestre a una manifestazione unitaria, nel corso dello sciopero di quattro ore delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. E i metalmeccanici milanesi, per parte loro, hanno proclamato per domani due ore di sciopero, con presidio delle aziende.

Ma è proprio impossibile ricercare un'intesa? «Rassegna sindacale» lo ha chiesto a Walter Olivieri, direttore per i rapporti sindacali della Confindustria, e a Fausto Vigevani, segretario CGIL. Le risposte confermano, in effetti, che tra le due parti esiste una grande distanza. Olivieri punta su aumenti salariali anche «inferiori ai massimi stabiliti dall'accordo», spezza una lancia in favore della intepretazione confindustriale sui decimali di punto, e giunge a dire, negando l'evidenza, che «gli imprenditori non hanno sottoscritto riduzioni d'orario aggiuntive a quanto già previsto da alcuni contratti».

d. v.

Per salvare i cuccioli di foca embargo della CEE sulle pelli

BRUXELLES — Naturalisti, ecologisti e, diciamolo pure, i normali cittadini che amano gli animali possono tirare un sospirone di sollievo. La CEE ha deciso l'embargo delle pelli di cuccioli di foca a partire dal primo ottobre '83 e fino al luglio '85. La speranza è quella di riuscire ad arginare la spietata caccia nelle acque ghiacciate del Canada che ha messo in serio pericolo le possibilità di riproduzione della specie, giunta così a un passo dall'estenzione. In Italia, come si ricorderà, tale importazione è vietata fin dal 1978. Ora però il provvedimento è ben più solenne e impegnativo.

Promotrice dell'iniziativa comunitaria è stata la Germania federale che, in vista delle prossime elezioni, era fermamente intenzionata a fare questa concessione ai «verdi». Il governo tedesco aveva tuttavia bisogno del vincolo comunitario perché la propria legislazione non gli consente di porre limiti al libero scambio dei prodotti. Di qui la battaglia in sede CEE, appoggiata dall'Italia e dall'Olanda e condotta sul filo di una discussione accesa e anche aspra con Francia e Inghilterra, nettamente contrarie all'adozione di una linea comune per l'Europa. Per dare un'idea dei grossi interessi in gioco, e del rilievo che è destinato ad avere l'embargo CEE, basterà ricordare che ogni anno i due terzi delle pelli ricavate dall'uccisione di oltre 200 mila cuccioli di foca in Canada invadevano il mercato europeo.

La CEE ha voluto comunque lasciare aperto uno spiraglio per il prosieguo della trattativa. Una commissione è stata incaricata di ricercare col governo canadese una via d'uscita che salvaguardi sia la vita dei cuccioli, sia l'attività della pesca alla foca.

Anche se l'argomento è ormai conosciutissimo (negli ultimi anni sono scesi in campo, dietro la bandiera ecologista, personaggi famosi del mondo dello spettacolo, con in testa la diva francese degli anni '60, Brigitte Bardot) vale la pena ricordare le modalità con cui si pratica questa caccia. Son proprio tali modalità a conferirle un carattere di particolare brutalità. Intanto per l'età degli animali: le «attenzioni» dei cacciatori sono infatti rivolte esclusivamente ai cuccioli entro i primi dieci giorni di vita, dalla pelle più bianca e quindi più pregiata.

Ma non basta, isolati e terrorizzati, i cuccioli vengono braccati e uccisi a colpi di arpione. Colpi sul muso, beninteso, per evitare di danneggiare la pelliccia. Ora non si tratta certo di fare della facile demagogia giocando sui sentimenti di naturale ripulsa della gente. Il problema della caccia con le sue connessioni di ordine sociale ed ecologico non si esauriscono qui. Ma è certo che in questo caso giocano almeno tre fattori razionali a favore del provvedimento comunitario: l'età degli animali cacciati, le modalità particolarmente raccapriccianti della cattura e il rischio di estinzione corso dalla razza.

L'iniziativa appoggiata da RFT, Italia e Olanda Contrarie Francia e Gran Bretagna

Un'eloquente e drammatica immagine del massacro dei cuccioli di foca. A sinistra nella foto piccola Brigitte Berdot

Banche e assicurazioni si spartiscono i «fondi»

Le opinioni di Nesi, Fazio, Rivosecchi, Quaranta - Bancario «porta a porta» contro assicuratore? - La «mediazione» di Desiata

ROMA — Banche e assicurazioni si preparano a gestire i fondi comuni di investimento mentre la legge istitutiva è ancora al Senato che dovrebbe approvarla entro il mese. Il presidente della Banca del Lavoro, Nesi, ha annunciato già ieri un convegno tenuto a Roma la creazione di un «fondo» insieme ad altre banche e ad una «primaria compagnia di assicurazione». Nesi si dice preoccupato del fatto che le quote dei fondi non saranno vendute soltanto agli sportelli bancari ma anche «porta a porta», fatto questo che può portare allo sviluppo della figura di «impiegato bancario mobile» oppure agevolare altri organismi, come la rete di agenti delle assicurazioni.

Antonio Fazio, condirettore della Banca d'Italia, ci vede la possibilità di una migliore intermediazione nel trasferimento di risparmio alle imprese. Ma si troveranno sottoscrittori «intermediati» di azioni che non rendono? Rivosecchi, amministratore del Credito Italiano, ha detto che nel 1982 la liquidità delle famiglie (di una cerchia ristretta) è stata abbondante, con disponibilità per circa 94 mila miliardi. Le imprese non possono ottenere questi fondi perché non sono poste in grado, oggi, nemmeno di garantire di poter rimborsare in futuro in moneta costante. Quindi, sembrerebbe che la ricapitalizzazione dell'impresa produttiva dovesse procedere, e non seguire, l'accrescimento di «risparmio intermediato».

È quanto ha sostenuto, in pratica, Ulpiano Quaranta (Banca dell'Agricoltura) ricordando che i fondi comuni sono pur sempre uno strumento che deve innestarsi in un contesto economico-produttivo coerente.

Alfonso Desiata, amministratore delegato delle «Assicurazioni Generali», ha parlato ieri all'Assbank sui rapporti fra banche e compagnie di assicurazioni che si amplieranno con i «fondi». Ha ricordato che alcuni strumenti per l'impiego del risparmio offerti ora dalle compagnie di assicurazioni forniscono garanzie analoghe o più elevate.

Anche i redditi dei fondi comuni sono a tassazione agevolata ma, evidentemente, c'è un certo appiattimento delle alternative offerte dai differenti intermediari. In più, Desiata ha prospettato l'eventualità di vendere questo tipo di polizze, che sono veri e propri piani di investimento finanziario del risparmio, tramite gli sportelli bancari.

Le compagnie di assicurazioni capitalizzano attualmente quindicimila miliardi di investimenti ma ritengono di potersi espandere, in futuro, molto di più; specie per il risparmio che cerca stabilità a medio-lungo termine, ha detto Desiata. L'Amministratore delle «Generali» calma le apprensioni di Nesi affermando che «pare accertato che gli sportelli bancari siano più idonei a vendere quote dei fondi piuttosto che i piani di impiego, pure richiesti da un certo tipo di clientela; per contro le organizzazioni capillari delle compagnie appaiono meglio attrezzate a vendere i secondi». Tutto da verificare: unica cosa certa è che banche e compagnie trovano nei fondi un'ampia area di collaborazione. Nessun cenno ha fatto Desiata alla possibilità che ciò serva a far affluire ingenti capitali alle imprese produttive.

In questo campo, del resto, si affaccia ora un competitore: le società cooperative che la Visentini Bis autorizza a raccogliere fino a 30 milioni pro-socio di capitale ed a remunerarlo a tassi prossimi a quelli di mercato. Nelle centrali cooperative si stanno valutando gli effetti di questa modifica di fondo che il Senato dovrà, entro pochi giorni, rendere definitiva. Le società cooperative già avviate imprenditorialmente saranno favorite nell'aumentare i capitali sociali, potendo offrire immediata remunerazione. Le nuove società, specie nel campo delle imprese manifatturiere, aspettano l'apposita «legge Marcora» che consente di utilizzare le liquidazioni. La maggioranza delle società coop, però, potrà aumentare il capitale solo attingendo da anticipazioni bancarie ai soci ciò che comporta un notevole rischio.

r. s.

Zanussi, un'alternativa produttiva ai tagli

Assemblea nazionale dei delegati del gruppo a Pordenone - In pericolo 3.500 posti di lavoro - La pesante situazione finanziaria - La FLM propone una strategia di investimenti nell'elettronica di consumo per recuperare competitività sul mercato europeo

Dal nostro corrispondente

PORDENONE — Dopo due giorni di dibattito si è conclusa ieri a Pordenone l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Zanussi. Un appuntamento importante, voluto dalla FLM e dal Coordinamento nazionale del gruppo dopo la decisione della Zanussi di chiudere due stabilimenti di componentistica elettronica passiva, di ricorrere ancora per il 1983 in modo massiccio alla cassa integrazione e, soprattutto, di ridurre di altre 3.350 unità gli occupati del gruppo. Questa terapia, nelle intenzioni, dovrebbe essere d'urto e richiesta secondo l'azienda dalla necessità di fronteggiare alcune scadenze decisive per l'industria pordenonese. La produzione di elettrodomestici, dei quali la Zanussi è la prima produttrice in Europa, richiede nuovi notevolissimi investimenti per reggere la concorrenza ma soprattutto il processo di rapida concentrazione industriale in atto. La casa di Pordenone si trova però in una difficilissima emergenza finanziaria, richiamata nell'intervento del segretario della FIOM, Graziano Pasquali 1600 miliardi di fatturato, 800 di debiti, dei quali 400 con scadenza a breve, 270 milioni di dollari ottenuti in prestito quando la moneta americana valeva 900 lire e da restituire oggi che ne vale 1400.

È una situazione grave di cui tutti, sindacato compreso, si devono fare carico. La Zanussi si trova, come ha ribadito Renato Beretta segretario nazionale della FLM nelle conclusioni, in una fase decisiva della sua storia industriale: deve essere messa in grado di aumentare la sua competitività e di raggiungere accordi, possibili, con gruppi quali la Thompson, la Siemens, la Philips.

«Il governo si deve muovere subito — ha detto Beretta — noi chiediamo l'immediato avvio di trattative al ministero dell'Industria, per discutere l'applicazione della legge 63 sull'elettronica di consumo, visto che ad un anno dall'approvazione da parte del Parlamento nulla si è fatto per responsabilità dei vari governi. Chiediamo però anche di discutere di elettrodomestici e di una strategia europea della Zanussi, concordata con governo e sindacato».

Sugli elettrodomestici, il sindacato ha iniziato proprio qui a Pordenone a prospettare alcune ipotesi. C'è in primo luogo l'esigenza di razionalizzare e migliorare qualitativamente la produzione dei più importanti componenti, soprattutto per far fronte alla concorrenza giapponese. Se si cominciasse a raggiungere intese fra i maggiori produttori europei, si sarebbe fatto un passo in avanti notevole, e forse questa prima intesa potrebbe aprire la via ad altri accordi, anche per l'elettronica di consumo.

La Zanussi, anche se non dice nulla, qualche passo in questa direzione lo fa, ma senza la convinzione che consentirebbe un organico piano del governo.

Il tavolo che si deve occupare subito, insomma, si è detto all'assemblea dei delegati, è quello della trattativa col governo, ma subito dopo si dovrà aprire una trattativa con l'azienda non, però, sulla base di un ricatto occupazionale.

Punti importanti della discussione saranno soprattutto la cassa integrazione ed i prepensionamenti. Sulla cassa integrazione il sindacato è orientato a chiedere il «contratto di solidarietà» previsto dal recente accordo sul costo del lavoro, per evitare la cassa integrazione speciale ed ottenere almeno una prima riduzione dell'orario di lavoro.

L'assemblea ha infine proclamato un pacchetto di ore di sciopero ed ha deciso di convocare una manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Zanussi a Pordenone.

Giovanni Zanolin

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	1/3	28/2
Dollaro USA	1409,25	1398,50
Dollaro canadese	1147,165	1140,075
Marco tedesco	577,775	577,495
Fiorino olandese	522,10	522,59
Franco belga	29,307	29,31
Franco francese	203,835	203,82
Sterlina inglese	2125,10	2128,175
Sterlina irlandese	1916,50	1915,90
Corona danese	162,555	162,345
Corona norvegese	196,39	196,28
Corona svedese	188,285	187,85
Franco svizzero	684,60	643,685
Scellino austriaco	82,402	82,193
Escudo portoghese	15	14,75
Peseta spagnola	10,715	10,708
Yen giapponese	5,929	5,924
ECU	1320,38	1320,51